



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
Natale del Signore - 25 Dicembre 2019

Liturgia della notte: IS 9,1-6 SAL 95 TT 2,11-14 LC 2,1-14

Liturgia del giorno: * Is 52,7-10; **Eb 1,1-6; ***Gv 1,1-18

La preghiera: Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio

Nella liturgia del Natale è frequente il richiamo alla luce. Nella preghiera colletta lodiamo il Padre con queste parole: «O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo». Abbiamo ascoltato, nella prima lettura, l'oracolo del profeta Isaia: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse».

L'oracolo trova un suo riscontro nella pagina del vangelo: «C'erano in quella regione alcuni pastori che.. vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce ».

Le tenebre ancora ci avvolgono, ma la Luce è già venuta nel mondo e noi, purtroppo, spesso non l'accogliamo. Non dimentichiamo ciò che scrive l'apostolo ed evangelista Giovanni: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (cf Gv 1, 5).

Contrapposta a questa luce c'è la nostra tenebra. Dobbiamo sinceramente riconoscere che c'è ancora buio nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra vita. C'è buio nella nostra mente, perché non sempre siamo docili ascoltatori della Parola, non accettiamo di cercare con cuore sincero la verità, non vogliamo mettere in discussione i nostri schemi mentali, i nostri progetti, non proviamo a scuoterci dalla nostra pigrizia, dalla nostra apatia, non sappiamo e non vogliamo alzarci e percorrere il nostro cammino di fede. C'è buio nel nostro cuore dove spesso avvertiamo freddo, aridità di sentimenti, egoismi, dove convivono rancore, invidia, narcisismo, perché non disponibili verso gli altri ma ripiegati solo su noi stessi, non aperti al sole di giustizia, Cristo Gesù. C'è buio nella nostra vita, perché appesantita da affanni e preoccupazioni vane, alla ricerca continua di idoli che, secondo la

parola di Dio, non sono capaci di dare senso e serenità verace, poiché sono dei benessere fini a se stessi e, spesso, frutto di disinteresse verso gli altri. C'è buio nella storia dell'umanità perché ci sono ancora odiose repressioni di piccoli o grandi tiranni; c'è buio perché permane l'arroganza dei prepotenti; c'è buio perché ciò che spesso rifiutiamo è la fatica di crescere. Quanti, anche anagraficamente adulti, sono ancora bambini o adolescenti su tanti piani della vita, soprattutto su quello della fede!

Ogni Natale ci permette di riprendere di nuovo il cammino per seguire le orme del Signore Gesù, crescendo e maturando nella fede in modo da essere capaci di annunciarlo agli altri con la vita e con la parola.

Il Natale del Signore è un mistero che ancora non riusciamo ad afferrare: il

Figlio di Dio che diventa Carne come la nostra. L'amore indicibile che diventa amore per i nostri occhi, per le nostre mani, per le nostre orecchie, per la fragranza del suo profumo, Dio uno di noi. Dio come noi.

Allora la luce di questa notte può diventar gioia che divampa nel nostro cuore, diventa visibile, diventa palpabile, la si può ascoltare, la si può gustare. In questa notte ci ritroviamo insieme per cantare le meraviglie di Dio.

Le nostre chiese illuminate devono vibrare di gioia. Se Dio è a portata di mano, se Dio è dentro di te, se Dio ti ha scelto, se Dio ha fatto dei poveri la sua dimora, se Dio non ha avuto paura di abitare nella casa di questa comunità, la gioia deve espandersi come la luce nel buio.

Gioisce la Madre fino a ieri fontana sigillata, oggi oceano che riversa sul mondo flutti di gioia. Gioisce Giuseppe incredulo con i suoi occhi da semplice, eppure certo che quel bambino è Dio Carne come la sua. Corrono pieni di gioia i pastori. Non sanno ancora nulla, non hanno an-



cora visto nulla, ma la gioia mette le ali al loro cuore e corrono per vedere un bambino. Il Figlio di Dio Bambino. Dio a misura di bambino. Dio come ogni bambino. La gioia ci apre alla speranza, ci irroro con i suoi sogni. Quel bambino è lì per dirci: "Spera con me, sogna con me, ama con me, gioisci con me". Capitare di inciampare nella sofferenza. Ma per i "figli della luce", la gioia profonda del cuore rimane intatta, perché il Dio della gioia la alimenta.

Nella dispersione di una umanità dolente, Gesù, la Gioia, ci chiede di portare l'allegrezza della

sua presenza, la bellezza del suo dono, l'instabile ricchezza del suo cammino in mezzo a noi. Ci è nato un Bambino, Figlio di Dio, Figlio dell'Uomo. Dio è Uomo come ogni uomo, col volto di ogni uomo, con la gioia di ogni uomo, con i patimenti di ogni uomo.

La grazia del Natale ci aiuti in questo nostro cammino, superando la nostra apatia, la nostra superficialità, le nostre incoerenze. Che la luce del Signore ci cambi radicalmente e ci renda persone nuove capaci di annunciare la Luce vera: Cristo Gesù, che oggi è nato per noi!

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Nel foglio della PIEVE – che come sempre vuol essere un modo per comunicare e stare "in contatto" con i parrocchiani – trovate alcuni avvisi e alcune riflessioni sul Natale, per aiutarci a viverlo meglio.

Vogliamo ringraziare i tanti che ci sono vicini, che sentono e vivono, anche se in modo ovviamente diverso, l'appartenenza alla Pie-

ve. Tutti coloro che svolgono un servizio, anche semplice, per la comunità. Rendiamo grazie a Dio per voi. Ricordiamo nella preghiera in particolare gli anziani, i malati, chi vive questo Natale nella tristezza di un assenza recente importante.

A tutti i più cari e sinceri auguri di Buon Natale!!

Orari tempo di Natale

Il giorno di Natale Mercoledì 25

Messe in Pieve in orario festivo:

8.00 9.30 10.30 12.00 18.00

Inoltre:

- alle **8.30** nella **cappella delle suore di Maria Riparatrice** (via XIV Luglio – ingresso dal parcheggio dell'ASL)
- alle **10.00** al **Circolo della Zambra**;
- alle **10.00** a **San Lorenzo al Prato**.

Giovedì 26, s. Stefano: unica messa al mattino alle 9.30 e alle 18.00.

Domenica 29 - Festa SANTA FAMIGLIA

Messa in orario festivo. Messa vespertina festiva sabato 28 dicembre ore 18.00

Solennità di MARIA SS.^{MA} MADRE DI DIO.

*Martedì 31 dicembre alle 18.00, Messa prefestiva seguita dal **canto del Te Deum di ringraziamento** per l'anno.

***Mercoledì 1° gennaio 2020**

Durante il giorno le messe in orario festivo, ma **senza la messa delle 9.30:**

8.00 -10.30 -12.00 – 18.00

NB: non c'è messa alle 10 alla Zambra

Riunione S. Vincenzo

Venerdì 27 dicembre, alle ore 16, riunione della S. Vincenzo e alle 18 la Messa per i vincenziani e benefattori defunti.

Storia del Presepe Napoletano

Compagnia della Misericordia

Venerdì 3 gennaio 2020, ore 21.

ORATORIO PARROCCHIALE

Ultimo dell'anno in parrocchia

Stiamo organizzando una fine dell'anno in parrocchia, con stile semplice per attendere insieme il nuovo anno nella fraternità e nella preghiera. Chi è interessato si faccia avanti rivolgendosi a don Daniele che darà i contatti. Possono partecipare singoli o anche gruppi di famiglie già aggregati tra loro.

Catechismo

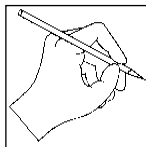
III elementare – prossimo incontro sabato 11 Gennaio ore 15.30-18.00

IV elementare – prossimo incontro sabato 11 Gennaio ore 10.30-12.30

Incontro per i genitori – sabato 21 pomeriggio dalle 15.30 in salone.

ORATORIO DEL SABATO

Si riprende sabato 11 gennaio.



APPUNTI

Da FAMIGLIA CRISTIANA, articolo di Iacopo Scaramuzzi 21/12/2019

«Facciamo riposare mamma»

Quel Giuseppe che commuove il Papa

«Nei ritmi a volte frenetici di oggi», il presepe è «un invito alla contemplazione», sottolinea il Papa che «ci ricorda l'importanza di fermarci. Perché solo quando sappiamo raccoglierci possiamo accogliere ciò che conta nella vita». Il tenero rimando alle statuine che spopolano sul web: la Madonna assopita, Giuseppe tiene in braccio Gesù Bambino che si stira, coccolando in silenzio: «Ssss, mamma dorme»

Se non femminista, sicuramente moderno: il Papa poco prima di Natale ha ricevuto in dono un presepe particolare, e ne ha voluto tessere l'elogio con i fedeli. «Ieri – ha raccontato – mi hanno regalato un'immaginetta di un presepe speciale, piccola, e si chiamava “lasciamo riposare mamma”, e c'era la Madonna addormentata e Giuseppe col bambino, lì, facendolo addormentare. Quanti di voi – ha proseguito il Papa ricolto ai fedeli presenti in aula Paolo VI – dovete dividere la notte fra marito e moglie per il bambino, la bambina, che piange piange piange... “lasciate riposare mamma”, questa – ha chiosato il Papa – è la tenerezza di una famiglia, di un matrimonio».

L'immagine di una Madonna che riposa mentre Giuseppe, padre premuroso, accudisce il figlioletto, è senz'altro inconsueta. Lo stesso Papa Francesco, quando deve pensare ad un presepe, ha in mente un'immagine più tradizionale. «Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo», ha scritto nella lettera che ha firmato a Greccio, dove San Francesco inventò il presepe: «La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato.

All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale». E «accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia».

Ma per il Pontefice argentino è importante anche sottolineare l'attualità della nascita di Gesù a Betlemme duemila anni fa. «Il presepe è più che mai attuale: mentre ogni giorno si fabbricano nel mondo tante armi e tante immagini violente, che entrano negli occhi e nel cuore. Il presepe è invece un'immagine artigianale di pace».

Quando facciamo il presepe a casa «è come dire aprire la porta e dire entra Gesù, e fare concreto questo invito a Gesù perché venga nella nostra vita, perché se abita nella nostra vita la vita rinasce e se la vita rinasce è davvero Natale». E se il Bambinello, raffigurato con le braccia aperte, «vuole dirci che Dio è venuto ad abbracciare la nostra umanità», il Papa si è soffermato anche sulle figure dei genitori: «Accanto a Gesù vediamo la Madonna e San Giuseppe. Possiamo immaginare i pensieri e i sentimenti che avevano mentre il Bambino nasceva nella povertà: gioia, ma anche sgomento. E possiamo anche invitare la Santa Famiglia a casa nostra, dove ci sono gioie e preoccupazioni, dove ogni giorno ci svegliamo, prendiamo cibo e sonno vicini alle persone più care». Il presepe «è un Vangelo domestico», ha sottolineato Papa Francesco.

Che già nel 2014, all'avvicinarsi del Natale, aveva immaginato fin nei minimi dettagli la vita ordinaria della sacra famiglia: Gesù, disse all'epoca, non è nato a Roma, «che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. Lo ricordano anche i Vangeli, quasi come un modo di dire: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Forse, in molte parti del mondo, noi stessi parliamo ancora così, quando sentiamo il nome di qualche luogo periferico di una grande città. Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini! E lì si trovava questa famiglia. Gesù è rimasto in quella periferia per trent'anni». In famiglia: «Non si parla di miracoli o guarigioni, di predicazioni - non ne ha fatta nessuna in quel tempo, di folle che accorrono; a Nazaret tutto sembra accadere “normalmente”, secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camice... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare». E, ogni tanto, fa bene immaginarsi come una coppia “moderna”, in cui il padre e la madre si danno il cambio nell'accudire il bambino, e Giuseppe dice al bambino: «Lasciamo riposare la mamma»

Dalla Rubrica ULTIMO BANCO
di Alessandro D'Avenia
del Corriere della Sera di del 23 dicembre 2019

Il Natale secondo Fëdor

San Pietroburgo, Natale 1875. Al club degli artisti è in corso una scintillante festa di Natale, durante la quale molti dei presenti cercano di mettersi in mostra e di sembrare più belli e intelligenti. Un uomo in disparte, guardando con attenzione la scena e i volti degli invitati, nota che tutti si divertono ma che in realtà nessuno è veramente contento, allora decide di smascherare il gioco: «La disgrazia è che voi ignorate quanto siete belli. Ognuno di voi potrebbe subito rendere felici tutti gli altri in questa sala e trascinare tutti con sé. E questo potere esiste in ognuno, ma così profondamente nascosto, che è diventato inverosimile. La vostra disgrazia è nel fatto che vi sembra inverosimile». Chi ha parlato in modo così bruciante è Fëdor Dostoevskij che racconta l'episodio nel suo *Diario di uno scrittore*, che raccoglie gli scritti dell'omonima rubrica tenuta sul settimanale "Il cittadino". Per Dostoevskij, osservatore acutissimo, l'episodio mostra che se l'uomo smette di credere nella presenza di qualcosa di trascendente dentro e fuori di sé, diventa insicuro e comincia a disprezzare sé e/o gli altri. Al fatto di cronaca lo scrittore fa poi seguire un racconto. Alla vigilia di Natale, in un gelido scantinato, un bambino di sei anni, infreddolito e affamato, cerca di svegliare invano la madre. Allora esce per le strade innevate di Pietroburgo con indosso pochi stracci: chi lo incontra finge di non vederlo per non dovercene occupare. Egli si rifugia in una casa piena di persone che festeggiano, ma viene cacciato con la magra elemosina di una moneta che gli cade di mano perché ha le dita congelate. Si rincuora osservando una vetrina piena di giocattoli ma viene colpito e inseguito da un ragazzaccio. Scappa e si nasconde dietro una catasta di legna. Dopo un po' di tempo finalmente non ha più freddo e sente una voce misteriosa che gli dice: «Vieni alla mia festa di Natale, bambino». Così si ritrova in un luogo caldo, luminoso e pieno di bambini: ad accoglierlo c'è la madre sorridente. L'indomani, dietro la legna, i proprietari trovano il cadavere del bambino.

Finisce così il racconto *Il bambino alla festa di Natale da Gesù*, e la festa in cui il piccolo si ritrova è l'eternità. Dostoevskij dice di essersi ispirato a un fatto vero ma riguardo al finale aggiunge: «Quanto alla festa di Gesù poteva

questo avvenire o no? Proprio per questo sono un romanziere, per inventare». Il racconto del bambino è la chiave per comprendere a cosa non credono più gli artisti della festa: in Dio e nel suo manifestarsi. Lo scrittore era convinto che quella di Cristo fosse una storia che si ripete in tutte le vite umane, infatti in ogni suo capolavoro mette in scena un passo evangelico che ne è la chiave di lettura: senza Lazzaro non si comprende *Delitto e Castigo*, senza le nozze di Cana *I Karamazov*, senza l'indemoniato liberato *I demoni*... Ne era convinto perché aveva sperimentato più volte l'intervento di Dio nella concretezza della sua vita: la condanna a morte e la grazia all'ultimo istante; i lavori forzati in Siberia e la lettura a memoria dell'unico libro a disposizione, il Vangelo; la malattia, la crisi economica e creativa, e l'incontro salvifico con la futura moglie Anna. Per lui la presenza di Dio nella vita di ogni uomo, per quanto nascosta o rifiutata, è continua e inesauribile. Il bambino dello scantinato, uno dei tanti che morivano di fame e freddo nella sua città, è infatti il Bambino di Betlemme: egli vaga con pochi stracci (le fasce) per le strade della città-mondo in cerca di uomini che vogliano accoglierlo, per loro muore (la catasta di legna) in croce, ma risorge nella festa eterna. Per Dostoevskij, Dio passa accanto a noi in infiniti modi ma soprattutto nelle creature fragili, come i bambini, dalla sofferenza dei quali era tormentato come mostrano pagine abissali dei suoi romanzi. La fragilità è la veste umana con cui Dio si fa vivo dentro e fuori di noi: non è mai un'evidenza schiacciante, ma un sussurro, un invito, un'occasione, una luce silenziosa... Non saremmo liberi se non fosse così, e chi non è libero non può amare.

Gli invitati alla festa «si divertono ma nessuno è contento» perché hanno smesso di credere al Padre che li ama senza riserve: chi non si sente amato, così com'è, fatica ad amare sé e gli altri. Lo vedo tutti i giorni: i ragazzi con genitori che li fanno sentire amati sono più sereni; affrontano la vita come un'avventura faticosa ma promettente; hanno le spalle e il cuore coperti. Dostoevskij crede fermamente che Dio passa vicino a ognuno di noi in vesti non appariscenti, chiedendoci di collaborare con lui. Vi auguro di riconoscerlo, cari lettori, con le parole che Dostoevskij scrisse a un uomo incerto se assistere o meno una donna colpevole di infanticidio: «Non fatevi sfuggire il momento in cui il Signore fa la sua mossa». Così il Natale accadrà in e attraverso di noi. Auguri!